

IL MALE NEL MASTINO DEI BASKERVILLE

DI BONACCIO GIULIA, COSTI VERONICA, MANFREDINI GIORGIA, SILINGARDI GIADA,
ZAMBELLI ANNA

CLASSE 2 A

In questo breve saggio intendiamo presentare i personaggi che nel romanzo *Il mastino dei Baskerville* incarnano il male.

Hugo Baskerville

Hugo Baskerville è il personaggio che rende credibile la leggenda del mastino. Hugo ha un male folle dentro se stesso, si diverte a far soffrire le altre persone, sembra quasi che gli venga spontaneo, ma soprattutto non ha un "movente" e questo rende il suo male intollerabile agli occhi del lettore. La sua crudeltà non è la conseguenza di un'infanzia difficile o di un torto un subito, ma scaturisce direttamente dal suo animo, può sembrare addirittura "ingenua", e i suoi atti malvagi non seguono un progetto preciso ma sono impulsivi. Per Hugo Baskerville essere cattivi è quasi un hobby e non ha timore di far mostra della sua malvagità, come forma di prevaricazione e di potere sugli altri.

Albergava in lui una vena di dissolutezza e crudeltà che lo aveva reso tristemente noto in tutta la regione. (MB, cap. 2)

Non si preoccupa della sua morte o di andare all'Inferno.

Non si può negare che fosse un uomo violento, empio e senza timor di Dio.
(MB, cap. 2)

Il suo cuore è talmente inaridito da non riuscire a ospitare nemmeno un indizio di bontà. Anche la bellezza e il sentimento amoroso vengono trasformati in una depravata smania di possesso.

Il caso volle che questo Hugo si innamorò (ammesso che a una passione così tenebrosa come la sua possa darsi un nome così luminoso). (MB, cap. 2)

Conan Doyle esagera i tratti di questo personaggio facendolo sembrare un demone, enfatizzando il male che c'è in lui per spaventare il lettore del manoscritto. Questo, che potrebbe indirizzare un lettore inesperto verso l'ipotesi che fatti soprannaturali governino il mondo, non distoglie Sherlock Holmes dal caso.

Il maggiordomo Barrymore

Barrymore è il maggiordomo su cui ricadono inizialmente i maggiori sospetti, ma che si rivela fragile e innocente.

La sua si può definire una responsabilità negativa, piuttosto che una vera e propria malvagità. La sua colpa è quella di non denunciare Selden e di sviare le indagini della polizia e di Holmes.

Egli aveva dichiarato il contrario, correndo il rischio palese di farsi smascherare. Perché lo aveva fatto? E perché la donna aveva pianto così disperatamente? Intorno a quel bell'uomo pallido dalla barba nera si stava addensando un alone di mistero e di tristezza. (MB, cap. 7)

Barrymore in realtà non è cattivo, ma molto devoto alla moglie e prova pena verso l'evaso, che non sopravviverebbe senza il loro aiuto. Le parole della moglie ci fanno capire che l'uomo non aveva ideato nulla, ma era solo molto legato a lei.

La colpa è tutta mia, Sir Henry... tutta mia. Lui non c'entra per nulla: lo ha fatto per amor mio, e solo perché gliel'ho chiesto io. (MB, cap. 9)

Conan Doyle utilizza questo personaggio per distrarre e spiazzare il lettore che, scoprendo della sua innocenza, deve ripartire da capo nella costruzione del caso da risolvere. Con questo personaggio capiamo che il male può essere indotto da altri e che non sempre è volontario.

Selden

Selden è un assassino fuggito dalla prigione. Fratello minore della signora Barrymore, non ha mai conosciuto il bene, questo lo rende un uomo determinato che non sembra provare alcuna emozione. È stato per anni in prigione e questo lo rende più duro e violento. Sua sorella trova le cause di tanta empietà nell'infanzia difficile che ha vissuto.

L'abbiamo viziato troppo da piccolo, gliel'abbiamo date tutte vinte: ha finito col credere che tutto gli era dovuto e che poteva fare quel che gli pareva. Poi, quando è divenuto grande, ha cominciato a frequentare cattive compagnie. Il diavolo gli è entrato in corpo, tante ne ha fatte che ha spezzato il cuore a mia madre e ha gettato il nostro nome nel fango.

(MB, cap. 9)

Anche lui è un possibile sospettato, anche se meno credibile di altri. Anche lui è involontariamente uno dei personaggi che indossano una maschera quando usando i vestiti di Sir Henry viene scambiato per lui da Stapleton (questo in realtà aiuta molto le indagini). Conan Doyle con questo personaggio ci fa capire che la prigione non serve, ma solo l'amore di sua sorella genera in lui il desiderio di cambiare.

Stapleton

Stapleton ha un modo di agire intellettuale e ricco di maschere. Per nascondere perfettamente gli omicidi commessi fa conoscere a tutti (tranne che a Beryl) una realtà che ha creato lui stesso. È il contrario di Hugo, se si pensa al fatto che Stapleton nasconde il suo vero volto dietro una maschera, mentre Hugo Baskerville ostenta la sua malvagità lungo tutta la sua vita. Il suo male è colto, raffinato, organizzato, pianificato nei minimi dettagli: non agisce senza aver prima valutato tutte le opzioni.

Sherlock Holmes stesso mi aveva dichiarato di non aver mai incontrato un caso più complesso in tutta la lunga serie delle sue sensazionali investigazioni... (MB, cap. 7)

Una cosa interessante è la scena dove questo personaggio ha un doppio travestimento che dimostra le sue acute capacità: indossa una barba finta, per sembrare Barrymore, e dice al cocchiere della carrozza che il suo nome è Sherlock Holmes. Il lettore all'inizio pensa che proprio il maggiordomo, che poi si rivela innocente, sia colpevole, mentre Stapleton, all'inizio considerato innocente, si rivela alla fine il colpevole. Lo stesso Holmes, Stapleton ha una mente geniale, molto contorta, tanto che ha lasciato di stucco pure Holmes stesso:

Dal punto di vista dell'uomo che si faceva chiamare Stapleton il corso degli eventi era semplice e lineare. Ma a noi che all'inizio non potevamo sapere i moventi delle sue azioni e conoscevamo i fatti solo in parte, sembrava tutto estremamente complicato. (MB, cap. 15)

L'astuzia e genialità di Stapleton ce lo fanno guardare con interesse e curiosità, ma non dobbiamo dimenticare che è il più cattivo della storia.

Avrà sicuramente notato l'astuzia diabolica con cui il delitto fu commesso: sarebbe stato quasi impossibile procedere contro il vero assassino. Il suo unico complice non avrebbe mai potuto tradirlo, e la natura incredibilmente grottesca del suo espediente non faceva che renderlo ancora più efficace. (MB, cap.15)

Stapleton alla fine perde la lucidità. Perde il controllo della situazione in concomitanza con la perdita del controllo sulla moglie.

Si pensa che questo libro sia finito nel migliore dei modi con la risoluzione del caso e addirittura la morte di Stapleton. In realtà Conan Doyle non fa mai pentire il male, (fa uccidere, fa piangere, fa separare...) fa capire che il male è in ogni persona, non si può vincere, non è eludibile dalla nostra vita. Ogni azione malvagia sottoposta a qualunque detective non verrà mai cancellata: il dolore di un delitto, la perdita di un bene non potrà mai essere ripagato da una condanna o da un risarcimento.

IL MALE IN SHERLOCK HOLMES

In ognuno di noi sono presenti sia il bene che il male. Luce e Buio, Bene e Male sono opposti complementari che non potrebbero esistere l'uno senza il proprio contrario. A noi spetta la scelta della parte da cui stare. Infatti, non esistono persone che al loro interno hanno solo una delle due parti, semplicemente hanno scelto.

“Il mondo non si divide in persone buone e cattive. Tutti abbiamo sia luce che oscurità dentro di noi. Ciò che conta è da che parte scegliamo di agire. È questo quello che siamo.” (cit. Harry Potter e l'Ordine della Fenice)

Se una persona ha solo il bene o solo il male, deve andare alla ricerca della parte che gli manca per sentirsi “viva”. Infatti la luce è più luminosa se proviene dal buio e viceversa.

Sherlock Holmes cerca in tutti i modi di essere al di sopra del bene e del male, cerca la neutralità, per questo non lo si può definire una “persona”, se non nei rari casi in cui vengono mostrate le sue fragilità... Holmes vuole essere praticamente una macchina che lavora e basta. Lo dimostra con il suo impegno instancabile e la ricerca di un distacco dal mondo; sembra quasi anaffettivo. L'unica persona con cui ha dei rapporti "umani" è il suo fedele amico, collega e coinquilino Watson. Lui, per quanto possibile, cerca di far provare a Holmes delle emozioni.

Il tentativo di Holmes di essere “sovraumano” non riesce appieno. Gli unici momenti in cui può davvero considerarsi al di sopra delle parti è quando i suoi sentimenti sono annullati dall'uso della cocaina. Questo, a nostro parere, rischia di essere un delirio di onnipotenza, e lo espone di certo ad altre fragilità perché con un uso continuativo della droga non sarebbe in grado di agire.

Holmes senza un caso da risolvere, e quindi senza il male, non vivrebbe.

Holmes si sporse in avanti, elettrizzato, con quello scintillio asciutto e tagliente che sempre assumeva il suo sguardo quando qualcosa lo avvinceva particolarmente

racconta Watson nel Mastino di Baskerville (cap.3).

É più proteso verso il male, ne sembra quasi affascinato, tanto che, più la mente dell'assassino su cui sta investigando è geniale e il caso è difficile, più lui ne sembra attratto, come se non ci fosse altra cosa al mondo che vale. Ne abbiamo un esempio ne *Il mastino dei Baskerville*, dove si mostra disinteressato a qualsiasi fatto che richieda una spiegazione soprannaturale: Holmes non crede al soprannaturale ma al male concreto fatto dagli uomini.

“Sino ad oggi ho limitato le mie ricerche a questo mondo. Con i miei umili mezzi ho combattuto il male, ma attaccare il Padre del Male in persona potrebbe essere da parte mia una pretesa troppo ambiziosa.”(cap.3)

Ma improvvisamente si rianima quando scopre che tutte quelle malefatte sono state compiute da una persona in carne ed ossa.

“Si tratta evidentemente di un caso straordinariamente interessante, di quelli che offrono all'esperto scientifico possibilità enormi.”(cap.3)

Ma se non ci fossero i casi di cui occuparsi? Come passerebbe le sue giornate? Forse starebbe seduto sulla sua poltrona per ore a fumare la pipa e a pensare, come ci dimostra questa frase detta da Watson:

Compresi che il mio amico aveva bisogno di isolamento e di solitudine per quelle ore di intensa concentrazione mentale... (cap.3)

Forse però si schiererebbe dalla parte del nemico.

Il motivo che lo fa restare dalla parte del bene è ancora una volta Watson. Watson è la calamita che riporta Holmes dalla parte del bene. Meno male che c'è lui, perché una mente geniale come quella di Holmes, dalla parte del male, sarebbe molto pericolosa, per non dire distruttiva. Probabilmente Holmes ha valutato la possibilità di diventare criminale, di certo non avrebbe faticato per diventare uno dei più pericolosi.

Per fortuna lo straordinario intelletto del famosissimo detective, rimane concentrato sui casi, che come un bambino smonta e rimonta, e guarda da diverse prospettive, per scoprirne tutti i segreti nascosti.